

LAVORI INUTILI

Roberto Faure

In economia vi sono domande che si pongono meno di altre. Una di queste è: *a cosa serve il lavoro?*

Dando per scontato che *il lavoro è utile* (opinione dominante), la domanda cadrebbe in secondo piano anzi sarebbe inutile. Tuttavia, nella società del lavoro-senza-fine, la questione non è di poco conto. La risposta del volgo è: il lavoro serve a guadagnare il denaro per vivere, oltreché a realizzarsi umanamente. Ovviamente non possiamo accontentarci di tale risposta.

Squilla il telefono, senti dire con voce melliflua “Buongiorno, il signor tale?”, riattacchi. Questo due tre volte al giorno, sabato mattina compreso. Non riesci a contenere un moto di rabbia al pensiero dell’esercito di poveracci che tormentano lecitamente un intero popolo, alla caccia di qualche psicolabile, qualche vecchietto abbandonato in casa che è disposto a cambiare “contratto telefonico” pur di avere un contatto umano e non televisivo.

Sui sussidiari delle elementari c’è scritto che l’attività economica più importante della Calabria è l’agricoltura. Non è vero, è costruire case vuote. Mentono ai bambini.

Il bigliettaio, il casellante, l’ormai estinto usciere delle poste sono tragici effetti del keynesismo che ormai vengono riconosciuti nel-

la loro inutilità dal senso comune. Il capitale neoliberista, che ingoia e si nutre di tutto, utilizza tale senso comune per dare un senso alla *spending review*: “noi vogliamo risparmiare” è l’unica giustificazione accettabile che i *media* possono propinarci per la nuova austerità (integralmente a beneficio della finanza).



Se ci spostiamo dallo *status quo*, immaginando (ecco un lavoro utile) una realtà possibile (e realizzabile), la quantità di lavoro inutile, nella nostra indagine, esplose.

In Francia è stata proposta una legge contro l’obsolescenza programmata:⁴ un simile divieto renderebbe illecita un’enorme quantità di lavoro inutile, il lavoro di chi (segretamente) progetta la minor durata dei prodotti, e la enorme quantità di lavoro che si fa per produrre beni che sostituiscono quelli truffaldinamente obsoleti.

L’obsolescenza programmata è un enorme e misconosciuto fenomeno di questa epoca. Schiere di tecnici, ingegneri, chimici, farmacisti, alimentaristi, operai studiano con cura come far durare poco i prodotti. Sociologi e contabili studiano quanto può essere sopportata la fine programmata del prodotto, per non superare la soglia che lo renderebbe invendibile. Tutto questo lavoro è tenuto segreto; noi lo possiamo definire inutile anzi assai dannoso.

Il primo danno (peggio che inutilità) è per chi spreca la propria vita lavorativa costruendo cose che sono programmate per durare poco. Se una lampadina dura un mese anziché dieci anni, possiamo fare dei calcoli (e non li facciamo, che noia) e dire che un novanta-qualcosa per cento del lavoro fatto poteva essere risparmiato. Per non parlare del lavoro (non retribuito) di chi dovrà sostituire la lampadina (come la lavatrice, l’automobile, il programma di *software*, il *computer*, la casa, il cibo ufficialmente scaduto

ecc.), e del lavoro per trovare i soldi per comprarne un'altra. C'è poi il lavoro di smaltimento creato dal quel novanta-qualcosa per cento di roba che finisce in discarica (o nel divertente ciclo del riciclo) che poteva essere evitato, che è del tutto inutile.



A Cuba è vietata la pubblicità (forse per questo la benigna leggenda che lì si lavora meno). Quanto lavoro è pubblicità? Quanto lavoro si spreca per produrre beni che, senza pubblicità, nessuno, o molti meno, comprerebbero? Sotto un'altra prospettiva, quanto lavoro retribuito si è costretti a subire per comprare cose che altrimenti non compreremmo?



Creare una tassonomia del lavoro inutile è uno sforzo non facile ma neppure troppo difficile.

Dapprima c'è una questione terminologica. In italiano la parola *lavoro* è stata creata dal nemico volutamente omnicomprensiva. Basti pensare al codice civile, che in Italia (caso abbastanza unico) comprende in sé, indistinto, il codice di commercio.

Con la codificazione di Mussolini del 1942 le norme sulle imprese, le società, il codice di commercio insomma, furono incorporate nel codice civile al libro V che si intitola *Del lavoro*.

In ossequio alla creazione delle corporazioni fasciste (e contemporaneo divieto dei sindacati), imprenditori (padroni) e dipendenti venivano assimilati in una unica categoria sociale, la cui contrapposizione di interessi veniva negata alla radice; tutti lavoratori quindi, "uniti nel lavoro" per perseguire l'"interesse nazionale" superiore a tutto e a tutti.

Quanto c'è dell'interclassismo (obbligatorio) del fascismo che accomuna tutti, carnefici e sfruttati, nell'agghiacciante concetto di "mondo del lavoro"? Quanto si trasferisce e ipocritamente si modernizza di ciò nel concetto ossimorico di "lavoro bene comune" che oggi ci propinano i *mainstream* di "sinistra"?

In altre lingue vi sono distinzioni lessicali più precise. In napoletano c'è *a fatica*; in spagnolo si dice *trabajo*, in francese *travail*, travaglio. In Inglese *work* e *labour*. Le parole verranno; noi dobbiamo aver chiaro che la distinzione tra lavoro e nullafacenza, tra lavoratore e ozioso, tra persone attive e inattive nasce da figure propagandistiche.²

L'attività umana è parte della vita, forse è la vita stessa. Chi si dà da fare, si impegna, impara e migliora, aiuta gli altri e se stesso fa ovviamente bene. Bisogna quindi distinguere tra *lavoro* e lavoro. Manca un linguaggio condiviso. C'è il lavoro subordinato, eterodiretto comandato da altri, che crea valore di scambio e che si fa (solo o principalmente) per avere un reddito (salario) e lavoro come attività umana, utile, che crea valore d'uso, che a volte viene pagato in denaro a volte no.

In realtà la distinzione pare coincidere con la distinzione tra valore d'uso e valore di scambio. Il lavoro utile crea valore d'uso; il lavoro inutile crea solo valore di scambio, crea recinzione, scarsità.

Preso coscienza dell'inutilità, le conseguenze dannose del lavoro inutile appaiono maggiormente odiose, intollerabili, e attivano il diritto a resistere. La spazzatura sovrabbondante origina la rivolta di Chiaiano. La Tav-Tac è contrastata dalla fiera lotta della Val Susa. Pensare alla Tav progettata per le grandi pianure e alla sua utilità in Italia fa venire in mente *Fitzcarraldo*, quando trascinano la nave sulle montagne.

Il lavoro dipendente ovviamente crea spesso valore d'uso (sempre meno), sempre valore di scambio (sennò perché lo pagherebbe-

ro); ma bisogna considerare quanto valore d'uso crea, se ne crea, e quanta parte del lavoro è inutile. Se una comunità ha bisogno di dieci case e ne costruisce cento, sarà forse difficile individuare quali tra le cento saranno usate. Ma è certo che novanta case non servono a niente. E centinaia di muratori, manovali, idraulici e elettricisti si saranno svegliati all'alba per innumerevoli maledetti giorni che nove volte su dieci sono stati sprecati.

L'attività di recinzione è una cornucopia di inutilità e danno. Le case delle nostre campagne sono da anni diventate cupi fertilizi e i ferrai utilizzano tonnellate di metallo sfornato dalle industrie metallurgiche: i vicini non si possono più parlare senza il rischio che scatti l'allarme. Si sospetta ormai che gli zingari e molti giornalisti siano in realtà impiegati delle ditte che producono porte blindate e cancellate; i nanetti da giardino sono custoditi meglio che in una banca. I furti si sono spostati dallo scassinamento della porta al semplice abbattimento del muro, come ognuno apprende guardando il cric nella nota pellicola *I soliti ignoti*.

Gli sbarramenti con *metal detector* e armigeri aggressivi si moltiplicano all'ingresso degli spazi pubblici. Gli appalti per installare forche caudine all'ingresso degli aeroporti o dei palazzi di giustizia fruttano cifre consistenti a ditte private, costantemente oggetto di cause di lavoro per i peculiari rapporti con i dipendenti. Interessante l'ingresso nel porto di Olbia: da un lato si sottopongono a occhiute perquisizioni i passeggeri a piedi; dall'altro lato, le lunghe code degli automobilisti procedono senza controllo veruno, anche se hanno una bomba atomica nel bagagliaio. Ovviamente il serio ladro o terrorista si farebbe un baffo di tali recinzioni, ma entrano lo stesso nella nostra vita sociale ed economica, danno lavoro.

La costrizione all'automobile privata pare l'apoteosi di tali ragionamenti. In una città ormai non più immaginata mancherebbe la

fatica della maggior parte di vigili, benzinai, stradini, pubblicitari di auto, automobilisti, gommisti, meccanici, elettrauto, autoriscambi, assessori per il traffico, posteggiatori, costruttori e gestori di *garage*; si ridurrebbe moltissimo il carico di lavoro negli ospedali, tribunali, cimiteri ecc.



La più recente frontiera del lavoro inutile è la dolorosa informatizzazione della pubblica amministrazione. Chiunque debba avventurarsi negli odiosi siti di servizio della Pa sente un groppo alla gola, prova ribrezzo e nausea.

Nel Servizio sanitario nazionale i medici e il personale sanitario perdono ore ogni giorno a compilare moduli, con programmi informatici indegni, fatti da ditte diverse (gestite da malfattori), programmi che non si parlano l'un l'altro, costosi. Per i medici di base è così da anni, passano il tempo a compilare moduli. Il tempo perso è sottratto alla cura dei malati, e c'è una costante colpevolizzazione dei sanitari che induce a un aumento del tempo di lavoro per garantire le cure. I malati vengono accuditi meno da chi lavora sotto *stress* e il servizio peggiora, col fine di creare un mercato della sanità a pagamento.

La crescente modulistica, aggravata dall'utilizzo distorto dell'informatica, non prevede nessun dialogo del gestore coll'utente ma una dittatura assoluta sulla vittima del modulo da compilare, che non può dare nessun suggerimento come è invece normale nella comunità informatica. I cleptomani che allignano nella pubblica amministrazione comprano programmi inefficienti e irritanti a piacimento, da imprese che ottengono l'appalto per via mafioso-clientelare.

Mentre allo sportello un impiegato doveva affrontare delle perso-

ne, il modulo informatico è una violenza senza volto, un drone violento senz'anima che sottrae lavoro non pagato e quindi vita all'utente, senza che il carnefice debba coprirsi il viso col cappuccio nero del boia (di tempo altrui).

In una Italia in cui l'ignoranza è programma di governo, l'analfabetismo informatico diviene strumento per la moltiplicazione del lavoro inutile dei moduli. Coloro che costretti si avventurano contro voglia davanti a una tastiera per compilare i moduli, avendo la maggior parte poca dimestichezza col *computer*, vivono con senso di colpa il fatto che la schermata si annulli quando usi il tasto "torna indietro" o quando compare un messaggio assolutamente incomprensibile e volutamente fuorviante, o altri giri di ruota. Quindi la tortura in questione trova nella maggior parte dei casi dei destinatari consenzienti.

La modulistica informatica raggiunge così il suo obiettivo finale: creare depressione e quindi sottomissione. Il meccanismo è quello stesso della tortura: fare interiorizzare, con l'aiuto del dolore, un senso di impotenza che accompagni il suddito nel tempo rimanente della sua esistenza.

Il paragone sarebbe esagerato se non si considerasse il tempo (breve) a cui solitamente si dedica una seduta di tortura o la compilazione di moduli informatici, nonché il numero di destinatari dell'una e dell'altra pratica (i moduli sono per tutti).

Una buona parte della tortura modulistico-informatica passa attraverso il delirio securitario delle *password*.

Ad esempio l'Inps ha progressivamente subordinato i diritti (utopia obsoleta) della previdenza e assistenza sociale all'uso del lavoro creato *ex nihilo* dei patronati. Per ottenere la pensione, il sussidio e ogni altra previdenza, il pensionato, il lavoratore dovrebbe utilizzare *internet*, ovviamente dopo aver ottenuto la *password* che l'Inps non ti dà, e che scade ogni tre mesi per garantire il rinnovo della sofferenza.

Quindi l'avente diritto per esercitare il diritto deve andare al patronato, pagato col denaro pubblico, che affilia i postulanti a qualche organizzazione clientelare del consenso e ottiene l'odiosa *password* in un istante. Al patronato ovviamente il nostro farà una coda, seduto con altri derelitti col cappello in mano, perdendo il tempo che è l'essenza del lavoro.

Molti giovani trovano lavoro nei patronati, il cui nome è un pre-annuncio dei contratti di lavoro ivi applicati.

I registri del catasto e della conservatoria immobiliare sono stati trasferiti in banche dati informatiche. Tutti sanno che tali dati sono inutilizzabili; vengono forniti dopo adeguata coda su fogli scritti con linguaggio e grafica la cui comprensione è una scienza del tutto orale. Tale esegesi, gelosamente custodita, dà il pane a un esercito silenzioso di lavoratori, i "visuristi"; solo loro sanno scrivere i pochi numeri necessari per le operazioni immobiliari nella casella giusta, usando programmi con comandi contraddittori, organizzati per non essere comprensibili, e con finalità di frustrazione.

Riguardo ai commercialisti fiscali e ai Caf, si annoti che nel nostro paese non è possibile compilare una dichiarazione dei redditi *online*.



Insomma, nel giardino dell'Eden della sovrapproduzione meccanizzata e informatizzata un vecchiccio cattivo vuol farci svegliare presto la mattina e torturarci tutto il giorno per pura cattiveria. Che fare?

Per cominciare, il segreto è dirlo! Volere riconoscere (e raccontare) il lavoro inutile è un'avventura difficile da affrontare, a volte potrebbe significare perdere o cambiare il senso di gran parte

della nostra esistenza, attraversare lo specchio. Ma il nostro inconscio già lo fa, e l'alienazione non si evita facendo finta di niente. Tanto vale mangiarsi la pillola rossa.

NOTE

1. P. Benkimoun, "Les Verts français pour une loi contre le 'tout-jetable'" (*Le Monde.fr*, sezione *Planète*, 21.03.2013, <http://www.lemonde.fr/planete/article/2013/03/21/les-verts-francais-pour-une-loi-contre-le-tout-jetable_1852013_3244.html>; il testo della proposta di legge è stato pubblicato sul blog *Biosphere*, "Agir contre l'obsolescence programmée, enfin une loi?", 25 mars 2013: <<http://biosphere.blog.lemonde.fr/2013/03/25/agir-contre-l-obsolescence-programmee-enfin-une-loi/>>.
2. Cfr. A. Fumagalli, *Lavoro male comune* (Milano: B. Mondadori, 2013).